

Nuove prospettive

Una parola è d'obbligo, *in primis*, sull'Accademia che promuove questo evento artistico. L'aggettivo *Castrimense*, che deriva da *Castrimoenium*, l'antico *oppidum* su cui è sorta la città di Marino, è stato adottato con intenti per così dire anagrafici dai fondatori dell'associazione stessa. Una citazione territoriale comunque doverosa, trattandosi di un luogo (Marino) splendidamente dotato di vitalità artistica e storicamente vocato – come è ampiamente documentabile – a svolgere tale funzione culturale. Tuttavia l'intento non era quello di circoscrivere l'azione della nascente iniziativa artistica alla città di Marino, e già l'adozione del termine latino voleva essere il segno di un orizzonte allargato quanto meno ai confini del *Latium Vetus* (più o meno gli attuali Castelli Romani), per non parlare degli orizzonti antropologici immensamente più ampi, propri della *latinità*.

Ma c'è di più. Un riferimento territoriale, infatti, può anche avere valenze ulteriori rispetto a quelle strettamente geografico-storiche. Nel richiamo alla *stanzialità* sussistono provocazioni simboliche di ben più ampio respiro, in specie se calate nella cultura del pensiero unico, *cosmopolita* e tendenzialmente *apolide*, in cui oggi viviamo. Come si può essere cittadini del mondo se da qualche parte, nel mondo, non si mettono radici? Il mondo non è un'entità astratta; ma è pur vero che la concretezza del radicamento non deve irretire in senso nostalgico o passatista, perché, al contrario, la peculiarità delle radici sta tutta nella loro capacità di rinnovarsi. Radicarsi nei luoghi significa sapersi rinnovare e non certo morire di ricordi. L'*antico* vive nel *nuovo*, senza bisogno che il *nuovo* si annulli nell'*antico*. E viceversa.

Tradizione e *progresso* sono l'una nell'altro, così come il *chiuso* e l'*aperto*, il *bianco* ed il *nero*, il *vuoto* ed il *pieno*, la *notte* ed il *giorno*, l'*estate* e l'*inverno*, il *maschile* e il *femminile*. Si tratta di valori *complementari* e non di valori *alternativi*. Tutto è dualità, tutto è scambio ed osmosi. Tutto è armonia di contrari. Non a caso il logo di questa associazione ricorda la doppia testa di Giano: simbolo universale di concordia che, guarda caso, è anche il mito per eccellenza delle arcaiche popolazioni latine. Non si può, o non si dovrebbe, vedere il mondo a senso unico, ad una sola dimensione. Il villaggio globale, per essere davvero tale, deve alimentare (che è molto più di "conservare") le differenze nel proprio seno. Un mosaico è formato da tante tessere. Se togliamo le tessere, smarriamo la visione dell'insieme.

Questo per dire che è fondamentale oggi, in un mondo tutto proiettato nella sfera esteriore, scoprire, per contrasto armonico, il valore delle piccole cose, della dimensione intima, delle quattro mura domestiche, dell'*agorà*, dell'*habitat*, del vivere insieme. Tutto ciò è riassunto splendidamente nel titolo scelto per questa esposizione. "*RelazionARSI*" traduce infatti l'intento di ritrovare la sfera del contatto autentico in un mondo di macroscopiche dimensioni, come quello attuale, dove l'intimità (con se stessi prima che con altre cose o persone) sembra avere perso valore. E perderlo, purtroppo,

sarebbe compromettere la salute dell'insieme. Il sottotitolo trovato per la mostra, poi, "*La vita e i valori della famiglia*", non fa che rafforzare questa tensione ideale.

Non si pensi, comunque, che agli espositori sia stato dato un tema da trattare. Un'indicazione, sì; una stimolazione, un motivo ispiratore, cui non tutti si sono attenuti scrupolosamente, ma al quale tutti, o quasi, possono essere ricondotti, sia pure per rovesciamenti evocativi, come accade per l'appunto nella visione del mondo che fa capo all'armonia dei contrari. E d'altro canto gli artisti non hanno mai fatto fatica a parlare di solidarietà, visto che è questo, il loro linguaggio peculiare: un linguaggio che tende alla comunicazione autentica, alla sana relazione con se stessi e con il mondo, al di fuori di ogni ipocrisia e di ogni pregiudizio.

Ciò non sempre è stato possibile nel corso della storia, dove spesso l'arte è stata asservita alle ideologie dominanti, ma oggi, nell'acuta crisi che viviamo (crisi di valori innanzitutto, questo è bene ricordarlo), sembra divenire imprescindibile ciò che soltanto nei cambiamenti epocali è accaduto ed accade, quando si rende necessario ripartire dall'inizio, dando origine a nuove e pregnanti stagioni del mito. Sto parlando di *mitopoiesi*, ovviamente, e non di *mitologia*; di mito allo stato sorgivo e non di mito decaduto a favola ripetitiva. Sto parlando di scaturigini, di stagioni aurorali che nascono dalla confidenza dell'uomo con il mistero. Sto parlando di rivelazioni inedite sul misterioso senso della vita.

Ciò che accadde con l'avvento del Nichilismo è notorio: gli istinti presero il sopravvento sull'idealità, e fu un antropocentrismo ribaltato rispetto a quello dei tempi andati, dominati dall'intellettualismo. Fu così che, in sede estetica, le prime avanguardie storiche introdussero il concetto vitalistico del *Tutt'uno* dell'uomo con il mondo, laddove le poetiche del passato, per l'appunto intellettualistiche, si erano fondate sul distacco dell'oggetto dal soggetto, ovvero sull'osservazione analitica del reale. L'arte contemporanea, nella scia del Nichilismo, che vanificava ogni certezza, prese a muoversi seguendo due linee parallele: una *estroversiva* (dominata, se vogliamo, dall'astro nietzscheano), che catapultava l'io sulle cose, e l'altra *introversiva* (sotto il segno, potremmo dire, schopenhaueriano), che introiettava nell'io gli elementi del mondo esteriore.

Impressionismo da un lato e Simbolismo dall'altro, con le loro tante ramificazioni, s'incaricarono di rappresentare il rito fagico con cui l'uomo poteva aggredire e metabolizzare il mondo. E lo svolgimento di questo complesso processo estetico si snodò in due tempi successivi, il primo dei quali, *avanguardistico*, venne catalizzato dal Futurismo e dal Surrealismo, con la mediazione dechirichiana, sviluppando una tendenza, sì, disincantata e relativistica, ma ancora entusiastica circa la capacità dell'uomo di potersi fare *sangue e coscienza del mondo*. La seconda fase, *postmoderna*, venne catalizzata, invece, dalle poetiche Dadaiste ed Informali, evidenziando la

frustrazione dell'uomo che, smarrito il proprio ruolo centrale nel mondo, si scopri in balia di esso, trascinato e travolto dalle cose.

Non sembri fuori luogo questo breve riepilogo del processo storico delle avanguardie e delle poetiche contemporanee. Un evento artistico quale questo proposto dall'Accademia Castrimenesiense, in grado di raccogliere esperienze estetiche diversissime, ma tutte interne alla cultura visiva dei tempi attuali, necessita infatti di una cornice molto ampia. Siamo nel Postmoderno, con quegli indirizzi artistici che discendono dai più disparati ambiti della lunga tradizione estetica contemporanea e che si raccolgono intorno alle esperienze post-dadaiste e post-informali. Lo sappiamo: il tratto caratteristico di tutte queste poetiche, tratto che appartiene ad ogni altra espressione della cultura attuale, è lo *spaesamento*, il sentirsi in qualche modo dominati dalle cose e dagli eventi (da qui, tra l'altro, partono interessanti proposte di rinascita e di rinnovamento).

C'è la *Nuova Figurazione*, sorella europea della *Pop Art* statunitense, dove gli oggetti e le immagini rappresentate sembrano catapultarsi da se stesse sulla scena e non hanno più nulla delle atmosfere razionalistiche del passato, né del formalismo che caratterizzava in quei tempi l'osservazione analitica del reale. L'iperrealismo è il tratto dominante di questo filone artistico che accentua la drammatica glorificazione degli oggetti tipica del Surrealismo e del Dadaismo, fino al feticismo instauratosi con il clima tragico-parodistico della *Pop* americana. Un esempio calzante di questo iperrealismo doloroso e disperato possiamo trovarlo nel dipinto di **Angelo Nero**, cui fa da contraltare, sul versante opposto dell'Informale, la figurazione orrida e deformista, baconiana se vogliamo, di **Francesco Spirito**.

Sono due opere che, provenendo da opposte direzioni poetiche, documentano fedelmente l'odierno male di vivere di fronte al dominio rumoroso e incontrastato della materia e delle tecniche. Di primo acchito la corallità salvifica tra gli esseri, e dunque il loro sano *relazionARSi*, per adottare il termine usato come titolo di questa rassegna artistica, sembra assente. Tuttavia è proprio l'assenza a parlare qui, per contrasto, dell'urgenza di uscire dal solipsismo. Le altre opere, sia pittoriche che scultoree, si muovono in una visione diversa, in un concetto ossia relazionale e corale della vita, intesa come campo di collaborazioni intelligenti. Nel far ciò si scuotono dal corso nichilistico della cultura contemporanea, teso ad affermare il principio della *fusione* dell'uomo con il mondo, senza per questo ricadere nell'antico progetto di *separazione* dell'uomo dal mondo.

Consideriamo i due versanti (in modi riassuntivi purtroppo, tenendo conto che ognuno degli autori meriterebbe una trattazione personale molto più ampia ed attenta). Ebbene, nel versante *Figurativo* affiorano interessanti tendenze evocative e neo-simboliche: a volte *totemiche*, come nelle forme ritmiche di **Gianfranco Papa**, o in quelle misteriche di **Silvio Paris**, o in quelle arcaizzanti di **Giglio Petriacci**; altre volte *archetipe*, come nelle forme

sacrali e maternali di **Doriana Onorati** e di **Beatrice Palazzetti**, o nelle figurazioni emblematiche, interiorizzate di **Fausta Caldarella**, di **Simona Gasperini** e di **Giuseppe Valentini**, o nei racconti fiabeschi di **Fiorello Doglia** e di **Renato Testa**. Un discorso a parte, in quest'ambito, merita la visionarietà ultrafisica di **Vito Lolli**, come pure l'epicità autoanalitica di **Stefano Piali**, punte decisamente innovative entrambe.

Sul versante opposto, quello dell'*Informale*, spiccano in controtendenza altri indirizzi estetici, dove la materia, elemento tematico comune e *topos* ricorrente (*leitmotiv*, potremmo anche dire) di chi si affida a questa corrente artistica, inizia a venire indagata come una sorta di mandala dove è leggibile, in filigrana, l'ordine segreto ed arcano, intelligente ed implicito della vita e del mondo. Si veda, a tal proposito, la fantasmagoria neofuturista di **Debora Cetroni**, o le scansioni armoniche di **Marina Funghi**, come pure il gioco fantastico e costruttivo di **Mario Franceschini** e il costruttivismo umanistico di **Luigi Marazzi**, o la musicalità geometrico-algebrica di **Paolo Viterbini**.

Franco Campegiani